

il Paese

Organo della Democrazia Fritulana

Si pubblica il sabato sera

ABBONAMENTI
 Per un anno L. 3.00
 " semestre 1.50
 Per l'ostero aggiungere lo spese postali.

INSERZIONI
 ed avvisi in terza e quarta pagina — prezzi di tutta convenienza. I manoscritti non si restituiscono.

Stampamenti autocipati.
 Direzione ed Amministrazione Piazza Patriarcato N. 5, 1° piano.
 Un numero separato cent. 5.
 Trovasi in vendita presso l'emporio giornalistico-librario piazza V. E., all'edicola, alla stazione ferroviaria o dai principali tabaccai della città.

LA RIFORMA TRIBUTARIA

La massima parte dei nostri politici italiani fa tutta consistere la politica nelle "menes", diciamo così parlamentari. Il parlamento, con le sue combinazioni di gruppi e d'influenze forma l'oggetto della cura e delle astute fatiche degli uomini politici. Che salga Rudini, che salga Giolitti, che discenda Zanardelli, e così via, ecco gli scopi principali della nostra politica. In tal modo si confonde il fine coi mezzi e nel mezzo si fa consistere il fine. Lo scopo cui dovrebbero mirare, dovrebbe essere il miglioramento dell'amministrazione e dell'economia ed il parlamento il luogo ed il mezzo per conseguirlo. L'ambizione, e più che l'ambizione, l'interesse spaturano l'istituto e generano la pubblica sfiducia. Venga chi sia capace di riformare lo Stato e questi avrà diritto all'appoggio della maggioranza del paese e dei suoi rappresentanti.

Ma noi andiamo a trent'anni dicendo che bisogna discentrare l'amministrazione e riformare i tributi, e quando il momento viene, questi, che dovrebbero essere i supremi intenti, vengono posti da parte come argomenti buoni, soltanto per la retorica dei comizi.

Parliamo di cose da non di persone se non in quanto esse rappresentano delle idee. Queste riflessioni ci vengono suggerite dal leggere che il ministero intende di proporre un largo sistema di riforma tributaria.

Non è in un articolo di un giornale settimanale che la materia può essere trattata. Basti un accenno.

L'on. Sonnino, che non ebbe mai le nostre simpatie, merita di essere riconosciuto come un uomo che rappresenta un sistema conservatore capitalista; secondo lui le tasse devono essere pagate dai molti e devono quindi colpire ugualmente tutti, ricchi e poveri, senza progressione, il che vuole dire che devono colpire soprattutto le piccole fortune e le piccole rendite. I tributi, che quando era al potere fece votare dalla Camera, l'aumento del prezzo del sale, l'aumento della ricchezza mobile e tutti gli altri, sono un'applicazione dei suoi principi di politica e di economia.

Dio ci guardi dall'approvare l'imposta progressiva come l'aveva concepita l'on. Giolitti, essa non era che una sopratassa alle tasse allora esistenti. Era però il germe, aveva in sé il principio della progressione. Ora si parla di riformare i tributi in senso democratico e sarebbe tempo. Non è il caso, ripetiamo, di potersi ostendere a trattare l'argomento. Due però sono i capitali canoni, ci pare, della riforma: la diminuzione del numero delle imposte, la progressione di essa. La grande quantità delle tasse ed imposte è il mezzo più atto a far pagare i poveri, perchè colpendo ogni esercizio, ogni produzione, ogni attività, ogni spesa necessaria il fisco per mille guise torna a tormentare chi lavora e guadagna il proprio vitto, dove riducendosi le imposte di numero, dovreb-

bero di necessità escludersi quei ceti che sono cosa del povero.

Questa riduzione porterebbe per sé stessa la necessità della progressione a carico della ricchezza mobile. Ed allora vedremmo anche probabilmente diminuire le spese, poiché oggi chi le vota non le paga, ma le fa pagare.

Così lontani come noi siamo dalla vita del centro, non ci sappiamo persuadere che i depositari della ricchezza mobile sono i padroni dello stato; eppure è così. Costoro fanno, oggi, pagare agli altri.

Il nostro Ellero ha da molti anni sottoposta al pubblico, l'osservazione, matematicamente giusta, che la classe dominante si compone di un numero ristrettissimo di persone. Ma lo ha fatto invano. Noi conosciamo centinaia e centinaia di persone che si professano conservatori, perchè in buona fede credono che il loro interesse sia consono ai conservatori delle grandi banche e della grande politica, e temono che la democrazia minacci le loro fortune. Sono possidenti di qualche centinaio di campi, sono commercianti che hanno un fondaco, sono industriali che hanno una fabbrica, costoro sono ricchi, rispetto ai contadini, agli operai e perciò si credono accomunati nei loro interessi con i grandi, mentre ne sono le prime vittime. Le rendite della loro campagna bastano a gran pena a tirare innanzi, il loro commercio stenta e risente l'indigenza, l'impotenza a spendere ed a pagare della clientela, l'officina, la fabbrica oscilla con la fortuna incerta del mercato, tutti durano una lotta quotidiana col fisco che vuole da loro e dai più poveri di loro, tutto, spese d'amministrazione, di guerra, di marina; tutto da loro; eppure non capiscono e credono che questo sistema sia fatto a loro profitto e rifuggono da riforme proposte e dirette unicamente contro i loro padroni. I padroni dicono che questa è rivoluzione, sovversione ed essi credono a loro. Chi li potrà persuadere dell'inganno? Ogni due mesi si incarica di tentare di persuaderli l'esattore; vedono languire le proprie sostanze, vedono, per converso, sotto i loro occhi crescere da sé vertiginosamente la ricchezza dei capitalisti; vedono i milioni, generare i milioni, e credono che sia per il loro bene. E credono che quanti propugnano e sperano una riscossa dell'economia nazionale lo facciano ai danni loro. Così si imperia sulla ignoranza e sulla incoscienza la forza di chi comanda e quanti siamo ispirati dalla chiara visione della realtà ed amici della giustizia ci sentiamo facilmente additare come poco amici dell'ordine; senza il quale, sappiamo meglio di tutti, che nulla può fortificarsi e prosperare.

LE SCENATE DI BOLOGNA

È certo che ogni persona bene educata non può trattarsi dal non lamentare le volgari scenate avvenute all'Università di Bologna davanti al ministro della P. I. dagli studenti stessi invitato.

Fischiare un professore, troppo severo agli esami, ormai è consuetudine; ordinare

con atti ostili al Rettore di dimettersi, non è cosa nuova, ma è per l'un fatto e per l'altro non sempre il torto sta dalla parte degli studenti, poiché se alcuna volta l'età giovanile fa eccedere e commettere atti inconsulti, essi trovano ad ogni modo la loro spiegazione e la loro scusa: in una completa buona fede spinta e voluta dalla retitudine dell'animo.

Il fatto avvenuto a Bologna è di per sé strano e farebbe ridere se il male che domina le università non si dovesse pur troppo far risalire ai veri responsabili, ai preposti, anziché ai giovani.

Una specie di compromesso era avvenuto fra la frazione di studenti che a Bologna è maggioranza, oppositori dei consueti appianisti ed evvivi, e quella che è caputè magari di scostituirsi ai cavalli per trascinarne una eccellenza qualsiasi, sia essa pur degna d'ogni rispetto come il ministro Gianturco.

E gli uni dissero agli altri: «Se voi non applaudirete, poiché non c'è ragione dal momento che S. E. viene da noi solo per gli interessi dell'università, ed è miglior cosa quindi trattare delle cose urgenti per nostro Ateneo senza ricominciare il solito carnevale che prende protesta da tutto anche dalla visita di un ministro, noi non fischieremo o S. E. per primo sarà contento, una volta tanto, della nostra serietà!»

I primi applaudirono, e ad essi non giovò la giusta raccomandazione, i secondi fischiarono.

Da questo semplice fatto scorse le invettive da giornali moderati *in vivo sangue* i quali non si peritarono di vedere in una scenata di giovani una specie d'attentato irriverente verso un sotto segretario della corona.

Noi crediamo modestamente invece che gli applauditori desiderassero un giorno di vacanza di più, che i fischiatori volessero passare una orella allegra mentre forse i soliti mostatori, che portano la loro nota spondata e volgare fra persone oneste, tentarono di dare un carattere grave ad una ragazzata.

Però noi vediamo che se questi incidenti universitari sono di per sé poco seri, danno il diritto però a pensare perché negli atenei si rida molto, e poco si studi, perchè ai giovani sono cresciuti tre poveri quarti d'ora di scuola, perchè si cerchi con ogni mezzo di superare l'esame senza aver l'onore di conoscere neppur la faccia del professore.

Raccontano persone dai capelli bianchi, che essi da studenti, ed allora i tempi volgevano poco tranquilli ed il Piemonte da un canto e Garibaldi li chiamavano, frequentavano quelle lezioni sole che i professori si mostravano capaci di dire per lungo studio ed acuto ingegno. Non erano giovanotti come ora, tratti molte volte a dirigere persone già al punto d'abbandonare i banchi delle scuole da piccoli aiuti, da compiacenti bontà, da volgari compromissioni, erano invece uomini che sui libri incantavano e solo quando potevano dimostrare di alzarsi dalla mediocrità venivano scelti all'onore di salire una cattedra. Da costoro i nostri padri studiavano a scuola, e da essi imparavano a divenir onesti patrioti, e professionisti integri, pur avendo il tempo di corbellare i soldati austriaci, papalini, borbonici rischiando la prigione e forse la morte e ridendo allegramente col tresotto, coi tarocchi, con lo scoppone.

Ma da chi sedeva in cattedra veniva l'esempio, e la veneranda età, la scienza, la lunga esperienza, s'imponavano e frenavano e dirigevano le menti vivaci dei giovani discepoli.

Ed ora?... Ora a trent'anni, si può essere professori d'università, poiché bastano a conoscere il *corpus iuris* o l'economia politica, o le scienze medie, quattro o cinque anni di studio quando sono accompagnate dal valido sussidio di buone raccomandazioni.

Ed i giovani?... Stanchi di fischiare i professori di tal fatta, cominciano a fischiare i ministri ed intanto il livello morale s'abbassa e disistituisce e la ripugnanza allo studio s'aggrava.

DARIO PAPA

La sua morte fu appresa con dolore dalla grande maggioranza degli italiani, senza distinzione di partiti. La sincerità del carattere, la fierezza dell'animo sposata alla naturale bontà, l'illibatezza della vita, si impongono per quanto i tempi siano corrotti e perversi.

Dario Papa, senti l'amor di patria, senti l'elevatezza della sua missione di scrittore, come pochi sentono.

Battagliero sempre, non seppe piegare il convincimento proprio all'opportunità, né frenare lo sdegno irrompente davanti alle vergogne della patria.

«O italiani, dove essere la patria solo perchè ne abbiamo vergogna?»

Tale grido, nel marzo fatale dell'anno decorso, gli strappavano dall'anima le cercate catastrofiche italiane dal più corrotto dei governi.

Egli è passato ed ebbe largo tributo d'affetto dagli amici, dai colleghi da un popolo intero in quella sua diletta Milano.

La sua memoria deve restare quale esempio di onestà a quanti si fanno sacerdoti della pubblica opinione; ammonimento agli scribi che vendono coscienza e penna ai potenti anche corrotti.

UN INTERESSANTE OPUSCOLO sulla battaglia d'Adua

Il signor L. Guarneri un bravo soldato che ebbe coraggio di esporre, quando occorreva, la vita, ha avuto anche l'altro coraggio, e non è poco, di parlar franco sulla nostra politica africana e sul suo ultimo doloroso epilogo.

Egli rivolge la punta delle sue accuse contro i microbi dell'invidente, cancrena morale.

Non ne facciamo un riassunto. Giustamente l'autore considera come principale cagione della catastrofe, le mire politiche ed interessate di alcuni bon noti personaggi che cercarono in Africa un *diversivo*. Una sola cosa poteva salvarli dal biasimo « il successo pronto ed autentico ».

Egli scrive:

« Sorvoliamo pure su quanto v'ha d'irrazionale e d'ingiusto in questo metodo dittatoriale di ridurre le sorti dello Stato alle strette di una situazione azzardatissima ed irta di difficoltà e di pericoli — senza che un alto, immediato ed indeclinabile interesse d'indipendenza e d'integrità e sicurezza nazionale lo imponga... Ed è già troppo il sorvolare — lo s'intenda — perchè, nel nostro caso, anche il silenzio può eccedere i limiti, che la peggio interpretata carità di patria possa concedere... »

« Ma il successo... questo successo almeno, che veniva tanto premurosamente lanciato ed insinuato nella fantasia del paese — al frastono emozionante di splendide commemorazioni patriottiche, come una gloria facile a conquistare... — su quali basi, con quali mezzi, in qual modo venne detto preparato da coloro, cui incombeva la responsabilità dell'azione del governo in Africa?... »

« Forse col cercare in ogni guisa, ed anche con balorda ostinazione di spingere fra le braccia gli uni, degli altri Scioani e Tigrini — rivali per lunghe tradizioni nel contendersi il predominio dell'Impero Etopico — onde poi averli uniti e concordati di fronte, e contro la nostra Colonia Eritrea?... »

Forte colto sciogliere il campo d'osservazione di Adigrat dopo quel misero simulacro di guerra che approdò a Debra-Aliba — il fatto culminante, che valse a determinare il movimento centrico di tutte le varie genti dell'Ethiopia attorno al loro imperatore per la difesa delle proprie terre?...

« Forse col famoso servizio d'informazioni, che a Roma, come a Massaua, operò il fenomenale prodigio di nascondere fra le nebbie dell'incertezza e dell'indivulgatezza la marcia di mezzo un popolo armato, che da oltre due mesi convergeva da ogni punto dell'Impero abissino verso Butomiasa e sopra il Ascianghi — mentre la notizia ne aveva già girata per tutta l'Europa?...

Quando i nostri nepoti apprenderanno i fasti di questo sciagurato periodo della patria nostra, dovranno chiedersi a ragione se una furiosa vertigine di disumanità non aveva invaso l'ambiente direttivo della nostra politica?...

Dal disastro d'Amba-Alagi alla catastrofe d'Adua fu una sequela ininterrotta di tutti i guai, le pene, le tribolazioni, i martiri, che l'imprevidenza, l'imprudenza, la confusione amministrativa, l'offuscamento dell'intelletto, degli uomini ai quali erano affidati i destini d'Italia, abbiano potuto mai accumulare ai danni ed all'onta d'un popolo.

La dolorosa cronaca di tutti i giorni, di tutte le ore, di tutti i momenti di quel funesto periodo di terribili disinganni... è inesorabile ad attestarlo.

E più innanzi? « Eppure non manarono in Italia, a tempo utilissimo, proteste, dimostrazioni o consigli di prudenza e saggezza per scongiurare l'immensa e quasi presentita sciagura ».

Ed anche questo è vero. Il popolo italiano gridava, protestava, ma non fu ascoltato. Se il suo voto fosse stato allora adempito il governo sarebbe passato in altre mani; così non fu: e quindi la sventura.

E finiamo; il poverello prosegue a trattare il lato militare della questione e riassume le conclusioni che sono conformi ai voti da noi sempre espressi per giungere ad una proposta degna della lealtà di un soldato, ma perciò stesso, colto perironi, ingenua.

Come si inaugurano ogni giorno monumenti di gloria non si potrebbe erigere i monumenti d'infamia?

Questo è in sostanza il pensiero, ma si rassegni a non vederlo mai attuato.

Si rassegni a vedere sempre onorati i commendatori ed avvisati ed accensati di perturbatori ed intrasigati coloro che sentono la ripugnanza nell'animo all'inchino servile.

PER... FINIRE

Nell'ultimo numero, trattando com'è naturale, dell'argomento politico d'attualità, abbiamo esposto il nostro avviso sullo scioglimento, che pare vicino, della Camera elettiva.

Secondo noi, la Camera non deve essere considerata come un meccanismo volante, una specie di *songrafo*, per tenerli finché vota per il ministro e mandarla a spasso solo quando gli ingrannaggi non rispondono più a questo unico scopo.

Sarà un nostro difetto; ma abbiamo un'altissima idea delle funzioni legislative. Per noi questo corpo legislativo che vota per Crispi e contro Crispi, per l'Africa e contro l'Africa, che nasce come naque, non ha ufficio, né dignità di parlamento. A noi pare che tutto il programma di governo mutandosi, sia da mutarsi anche la rappresentanza.

Il *Friuli* per tutto questo ci promette una breve replica nel lunedì e ci replicò con tre colonne nel martedì passato. Contro i suoi metodi, egli cita e ristampa brani di alcuni giornali, nominandoli; giornali *impazziti* perché la pensano come lui, mentre riprova quelli *parziali* che la pensano come noi o non risponde mezza parola agli argomenti nostri.

E così, in mancanza di argomenti, si sbriglia in attacchi personali che rivelano il solito accanimento.

CRONACA PROVINCIALE

Da Sanvito al Tagliamento.

27 gennaio 1897.

Divertimenti. Sembra impossibile. In un paese di campagna come il nostro, ove, tra le altre, i signori per principio igienico dopo cena preferiscono, agli svaghi più o meno intellettuali, il bicchiere ed il *tresette*, piove una farragine di spettacoli.

Abbiamo avuto un *Circo* che per essere equivoce lasciava desiderare soltanto i cavalli. Abbiamo avuto la *Compagnia comico-drammatica italo-veneziana Bratti*, la dis-

voitare della quale ed il repertorio vivranno in scampitono nella nostra memoria. Il direttore, se l'affollamento di lui continua come promette, diventa un *superuomo*; e gli artisti (?) divertivano per il vezzo di impaparsi. Dopo tutto che importa sapere la parte?.. Vecchie melanconie.

Venno la suggestione a distrarci, suggestione non a base di ciarlataneria, ma di scienza genuina o moderna. Gli esperimenti in teatro parvero un po' apocalittici ai nostri furbeschi vecchietti che di suggestione se ne intesero; ma al caffè, ove convegne la *clique* del paese, riuscirono stupendamente. Un successione, tanto che in certi perdura ancora lo stimolo delle pessime e il ricordo confuso dei soffetti. La questione evidentemente stava nel *medium*.

Ed ora furoreggia la drammatica compagnia diretta dal sig. G. E. Gatti. Non io intesserò fradurre sul destino dei nomi e lascio nella penna un qualsiasi giudizio sulla micropica compagnia. Mi limito ad esprimere il mio avviso sul primo attore che è appunto il sig. Gatti. Piacque assai nella *Morte Civile* che stasera si ripete ed abbastanza negli *Spettri* — oh, poveri spettri! — ma, francamente, a me altro non apparve che un modesto dilettante d'arte che riproduce alla mano male le movenze e le intonazioni artistiche di attori che maggiormente lo impressionarono, non un artista nel vero senso della parola. Oh, per l'arte ci vogliono ben altri talenti e ben altre finezze.

Comunque, Sanvito si diverte.

Ufficio di conciliazione. Come avvenne per la Congregazione di Carità, anche nell'Ufficio di conciliazione dopo mesi e mesi di feroce anarchia, regna finalmente un po' di ordine... *sacro*. Per sacro, vada, purché resti l'ordine.

Ora funge da conciliatore il nipote del Parroco, ottimo giovane, dottore in ambo ed un *medium* eccellente.

Si armi di pazienza e sia gloria ai magistranti del paese.

« La Concordia ». Dicono sia questo il titolo di un giornale settimanale che uscirà per la prima volta domenica prossima con l'intento di promuovere gli interessi ed il movimento della *sozia* nella fortunata diocesi di Concordia e per riparare ai guasti della *settembrile*.

Ben venga che non farà male. Imperciocché quando mantengasi all'altezza assistente delle tradizioni per le quali va famoso il *Massariotto*, i buoni istinti di concordia daranno i loro frutti.

Aspettiamoci intanto alle violente battaglie ed occhio ai fiaschi.

Promesse. Vi parlerò in altra mia della casa di ricovero di là da venire, delle scuole di Savorgnano, del *circolo agrario*, ecc. ecc. *Nane*.

Da Tolmezzo.

Cronaca.

27 gennaio.

Anno nuovo, vita nuova, dice il proverbio; ma, davvero, l'anno, quasi, non poteva cominciare peggio di così. La nostra vita patriarcalmente tranquilla fu d'un tratto commossa.

Il 16 corr. vicino a Tolmezzo fu commesso un assassinio con rapina, che per la straordinaria gravità del delitto non verificata quasi da parecchi istri, fece impressione profonda, per fortuna, tosto attenuata dal quasi immediato arresto del reo, merco l'abilità dell'autorità inquirente nel raccogliere gli indizi e del maresciallo dei carabinieri nell'eseguire le istruzioni.

Il giorno dopo si sparse la voce del trionfo del nostro Commissario distrettuale. Veramente il trionfo era preveduto e si attendeva per la prossima primavera con una promozione a reggere una sotto prefettura situata sul mare, o colla destinazione ad una delle principali prefetture del regno, come Napoli o Roma, e ciò in vista degli speciali meriti del funzionario, che, bisogna confessarlo, fece in Carnia quanto nessun suo predecessore aveva saputo fare. Invece fu trasferito a Girgenti, dove però saprà continuare l'esplicazione della sua attività, agli ordini dell'on. Codronchi.

È inutile disconoscere l'intelligenza o l'intraprendenza del nostro ex Commissario, che gli procacciò subito un grande credito presso diverse influenti persone; il che gli facilitò la naturale disposizione a fare ogni giorno il debito suo.

Speriamo di meglio in seguito; ma molti ne dubitano, perché sputano sull'orizzonte le elezioni generali, che potrebbero dar luogo a deplorevoli lotte famigliari, per dir così.

Un mio buon amico cecchiatore, confrontando il disastroso principio dell'anno corrente, con i precedenti, non seppe far altro

che ripetere il trito proverbio nostrale: « Dutis lis quis no van par un agar ». Che Giove, sulle cui ginocchia sta l'avvenire, sparda il triste vaticinio.

CRONACA CITTADINA

Ancora una parola ai signori del "Giornale di Udine".

Il *Giornale di Udine* vuole persuadere il pubblico che se i querelanti chiesero un rinvio i querelanti ne chiesero poi un altro.

Ecco qua il decreto *vero* che fissa l'otto marzo dietro istanza, *unica istanza presentata*, dai querelanti — data dell'otto marzo sostituita a quella del 18 febbraio perché uno dei querelanti ed il procuratore di tutti gli altri il 18 febbraio saranno assenti, probabilmente, e l'uno dei due per servizio pubblico come testimone non per affari professionali, come vuol far credere il *Giornale di Udine*.

Che rinvio? i querelanti erano pronti per il 28 gennaio: o basta. Deciso il rinvio, si doveva lasciarlo ad una data in cui forse non si poteva comparire per vedere cadere deserta l'istanza? La non comparita equivale a recesso. Quale magistrato può imporlo? La opposizione di un'altra data nell'unico rinvio era una conseguenza necessaria della domanda degli imputati, domanda accolta nostro malgrado.

E se, ci siamo doluti, del rinvio: abbiamo avuto ragione, perché quei signori avevano avuto un mese e tre giorni di tempo per provvedere. Il magistrato che concesse quanto chiedevano, leggendo il loro ricorso doveva credere che l'on. Pascolati fosse l'unico difensore di fiducia, e non volle per questo privare del patrocinio suo i riserenti, così nel ricorso facendosi intendere.

Con tanto brio pure il *Giornale di Udine* ha creduto di entrare anche nel tozzo della causa pendente, e, malgrado la più ampia facoltà di prova concessa dalla querela, ha voluto, in qualche modo, rinviare l'ingiuria: questo non è stato molto proprio.

Una nuova industria a Udine.

Appena fuori porta Cussignacco, a sinistra, e precisamente lungo il futuro viale di circunvallazione che condurrà a porta Aquileia, sta per sorgere un gruppo di fabbricati, nei quali si darà vita ad una industria nuovissima per la città nostra: la fabbricazione dei pianoforti, industria che, per la serietà della ditta che sta per fondarla — Luigi Zanoni, un'udinese, da anni fabbricante a Trieste — e per l'indole stessa dell'industria, sorriderà, non v'ha dubbio un prometente, prospero sviluppo.

I nostri auguri all'intraprendente industriale.

Illuminazione pubblica.

46,500 lire al voto.

Il comune di Udine spende 46,500 lire all'anno per l'illuminazione elettrica della città.

Sono 46,500 lire all'anno sprecate inutilmente.

Come, pretendeste voi che il comune lasciasse la città all'oscuro, o che l'impresa illuminatrice rinunciasse a quell'ingente importo, per i vostri belli occhi? Niente affatto.

Noi vorremmo, avremmo voluto, vorremmo che il comune, anziché amministrare la pubblica cosa, così come fa una qualunque fabbrica di villaggio, od a somiglianza di un qualsiasi fattore sparagnino, lo facesse con criteri molto più alti ed elevati, e nel caso di cui parliamo, per esempio, anziché affidare a terzi un così forte capitale di guadagni, a spalle della collettività, lo esercesse per conto proprio, riversando l'utilità derivante, a beneficio delle classi meno abbienti, elevando il minimo tassabile di tassa famiglia, mitigando la crudeltà e la esosità, ognor crescenti, di applicazione delle tasse comunali, diminuendo, se non abolendo, per quanto possibile, il dazio consumo sui generi di prima necessità e così via.

Ecco quale sarebbe il nostro desiderato, che è pur parte del nostro programma amministrativo; ma di ciò ad altra volta.

Limitiamoci oggi all'illuminazione.

Ebbene, noi crediamo che il comune non solo non dovrebbe spendere un centesimo a questo scopo, ma ancora potrebbe convertire questa spesa in un capitale d'entrata, o quanto meno potrebbe ridurre al minimo il prezzo dell'illuminazione privata.

Premettiamo che noi non facciamo questione di sistema: gas, luce elettrica o

qualsiasi, altro non facciamo questione di impresa: francese, belga o friulana; ma facciamo questione di potere illuminante e di costo di produzione.

Un altro giorno faremo il conto su un'impresa elettrica, ogni faccenda i conti su un'usina da

Supponiamo dunque che un comune come il nostro di 35 mila abitanti, volesse piazzare un'officina comunale per provvedere il gas necessario all'illuminazione pubblica e privata.

Tra fabbricati (60000) macchinari (130000) tubazioni (130000) misuratori (80000) ecc. le spese di primo impianto potrebbero ascendere a 400000 lire.

Questi importo si potrebbe realizzare — quando pure non si avessero altri mezzi — ma d'ante tutto: prestato facilmente contrattabile al 4 e mezzo per cento netto, ed: ammortizzabile per esempio, in 20 anni, cosicché l'annualità d'ammortamento sarebbe di lire 30750, e, aggiunta la tassa di ricchezza mobile, di 34350 lire.

Ciò premesso, le spese annuali necessarie per la condanna dell'officina, che potrebbe produr da 3500 a 4000 metri cubi di gas al giorno, sarebbero le seguenti:

Carbone bruciato	6000	L. 165,000
Mano d'opera e direzione		30,000
Sostituzioni e avarie moderate		20,000
Manutenzione, accessori e fabbric.		20,000
Manutenzione fanali, eccens. ecc.		12,000
Depurazione		1,500
Assicurazione: incendi	L. 600	
Assicurazione: infortuni	L. 600	
Sconti, perdite crediti, ecc.		3,000
Spese generali		7,000
Imposte e tasse:		
luce	L. 31,000	
esercizio e fabbrica	L. 1,500	
ricchezza mobile	L. 10,000	
		42,500
Ammortamento, spese impianto:		
annualità	L. 31,000	
ricchezza mobile	L. 4,000	
		35,000
Spese impreviste		15,000
Spese totali annue	L. 352,000	

Le entrate potrebbero invece essere le seguenti:

Gas illuminazione privata mc.	1,250,000 a lire 0,20	L. 250,000
Gas illuminazione pubblica mc.	150,000 a lire 0,10	15,000
Coke vendibile qt.	36,000	115,000
Altri prodotti vendibili		1,000
Introiti totali annui	L. 382,000	

La differenza tra incassi e spese, di *tonda* lire trenta mila, rappresenta il guadagno che detto comune ritrarrebbe dall'esercizio in economia di un'officina a gas.

Queste cifre dunque ci dimostrano che un'officina che lavorasse in queste condizioni, potrebbe fornire il gas ai privati al prezzo minimissimo di 20 centesimi al metro cubo, ad il comune, ammortizzato in 20 anni tutte le spese d'impianto, pagata ogni altra spesa — comprese le ingenti tasse governative — avrebbe gratis l'illuminazione pubblica ed inoltre un'annuo avanzo di *quattordicimila* lire.

Il comune di Udine invece, che spendeva prima del 1880 lire 38 mila all'anno circa per l'illuminazione pubblica, ne spende oggi 46,500 circa e fu, ed è e sarà sempre dal servizio — ognuno può confermarlo.

Ma codeste sono poesie, sentiamo opporsi, le vostre cifre sono corvellate, non possono avere alcun valore.

Sarà; ma è proprio possibile che quello che a Como ed in tante altre città italiane è un fatto compiuto, abbia ad essere ritenuto a Udine utopia?

O non è lecito supporre, piuttosto, che altre sieno le ragioni che indussero i nostri amministratori a cedere alla speculazione privata un ramo importantissimo dei pubblici servizi, ramo che potrebbe ritornare così utile all'erario municipale, ed indirettamente ai comuni tutti; e che lo abbia fatto inoltre in modo da non riservarsi tutto quello garanzia che erano necessarie perché la *luce nominale pagata*, fosse perfettamente eguale alla *luce effettiva consumata*?

Quelle cause stanno a veder nostro, nelle idee fossili di uomini che, sia pure ottimi amministratori privati, distinti professionisti, integri commercianti, perfetti gentiluomini, non sono adatti nel senso moderno della parola, all'agezione della cosa pubblica, almeno per quanto si riguarda i servizi collettivi.

Carnovale.

Domani sera avranno luogo dei grandi veglioni mascherati al Teatro Nazionale, al Cecchini ed al Pomo d'oro.

Un "referendum" daziario a Milano.

La questione del dazio consumo, di quel tributo che, secondo la propria definizione di Ferdinando Lassale, è il mezzo per quale le classi dirigenti fanno pagare agli altri gran parte dei comodi da essa goduti, va assumendo a Milano, per il voto all'allargamento della cinta daziaria da parte del Consiglio comunale, una importanza sempre più acuta.

Coll'agitazione dei suburbani, già appartenenti al Comune dei Corpi Santi (incorporato venti anni fa al comune di Milano per decreto reale, salva l'esecuzione del dazio), è decretato che è oggi violato dai moderati che sono alla testa della pubblica opinione la disapprovazione del governo, il quale ha dichiarato di non rinunciare alla sua parte — il che manda a monte tutti i piani della giunta.

Fra giorni avrà luogo un referendum, cui potranno prender parte tutti i cittadini, elettori o meno non importa.

Noi assistiamo attenti a questa battaglia veramente civile, di cui seguiamo le successive fasi col più vivo interesse, e vi prendiamo interesse da lontano con senso d'amarazza, pensando alla diversa guisa con cui le cose procederebbero, e pur troppo procedono da noi.

A quando il referendum degli udinesi, contro il dazio consumo, o almeno per il dazio in economia?

Amministrandi ed amministrati.

Riceviamo e pubblichiamo: Quando l'agente delle tasse fa il suo accertamento sui redditi della ricchezza mobile, un grande scalpore si leva intorno a questo fatto, e pare quasi che d'un giorno all'altro stia per scoppiare la rivoluzione. Passati i primi bollori tutto ritorna nella più serena tranquillità.

Avviene spesso volte che uno qualunque denunci la cessazione di reddito per effetto di chiusura d'esercizio, e l'agente delle tasse passa i relativi documenti alle rispettive commissioni. Ma la via gerarchica e il lento lavoro d'esse, mettono nella condizione quel tale di doversi recare, per un anno e più dopo la denuncia, dall'esattore a pagare un importo per redditi che non ha. Gli si dice: « intanto paghi, e poi te verrà fatto il rimborso. » Se poi questo povero contribuente non ha danari, l'esattore gli manda gli uscieri a sequestrare la caldaia della polenta, per poi metterla all'asta sotto la legge di San Giovanni.

A queste rimoie si potrebbe provvedere in qualche modo, ma qui come si possono sperare dei « savii » e pronti provvedimenti?

Un pitoco.

Curiosa domanda.

Riceviamo: Poiché il municipio non ha creduto, o potuto, mettere freno alcuno alla frode dell'adulterazione del latte sarebbe bene che la stampa locale consigliasse i consumatori di far acquisto del latte dalle lattate che abitano nei pressi delle fontane dell'acqua potabile, e così almeno potranno avere la speranza di ingoiare acqua sana, non di fosso o altrimenti inquinata.

Robino Asco

Il ballo di stassera.

La innata passione dei friulani pel ballo da un canto, la diligente cura dei membri del comitato dall'altro, fanno prevedere l'esito splendido della festa di stassera.

A ciò s'aggiunga lo scopo eminentemente patriottico, l'attrattiva di belle e speranzose spiritose mascherette, l'attesa vivissima dei ballabili nuovi, dell'egregio dott. Parlatti e una dose discreta di buon umore. Buoni divertimento dunque!

Il ballo Mercurio.

A egregie cose il forte animo accendono... danze e carole, a questo mondo! E se qualcun non senta, nell'urna dei morti si nasconde!

Il concorso bandito quest'anno, per le villotte e canzonette friulane, dal Comitato del ballo Mercurio, fu certamente una egregia cosa; e ci voleva che l'illustrazione popolare nel luglio scorso facesse rilevare il merito delle nostre villotte, perchè i giornali friulani, di qua e di là del Judri, se ne occupassero.

Diffatti le villotte friulane hanno un valore quanto gli stornelli toscani, i rispetti romaneschi e le tarantelle napoletane. La villotta friulana nacque dal popolo o vive nel popolo e ad essa non si può dare alcuna paternità.

Ma, certo, fu culla di molte creazioni l'osteria del Pletti ove si ritrovavano seralmente il Zorutti, il Bozenghi degli Ughi, l'avv. Campiutti, il dott. Zambelli, ecc., cenacolo di letterati buontemponi, vere illustrazioni di quel tempo; ed ancora fra quelle pareti scheggia la famosa villotta: O' ce bel luestr di lune, ecc.

Il sor Piero Driussi, testimone! Il popolo ha fatto sua la villotta, egli la canta nelle officine, nei campi, e nelle stalle; in essa emerge una melodia propria che caratterizza l'indole friulana; il suo metro poetico è sempre l'ottinario, e la sua tonalità musicale è sempre maggiore. Ed anche quelle che all'orecchio si presentano nell'aspetto minori, nella loro scala armonica sono sempre maggiori.

Interviso carattere locale hanno pure quei due famosi cori del Sor Antonio Tamburini. La musica dell'intero spartito è del maestro Ricci, ma quei due cori, invece, sono dell'avv. Pietro Campiutti, musicologo, poeta, scherzoso, e caricaturista a tempo perso.

Ed essi furono sì bellamente ed appositamente introdotti nell'opera anche per desiderio dello stesso Zorutti.

Scompare dalla scena, una par volta, quelle geniali figure, l'arte poetica e musicale ebbe un periodo letargico, dal quale parve risorgere quando obbimo sulle nostre scene La Schiavone, del maestro Luigi Cuoghi.

Quell'opere, tolta l'aria per baritono e il detto amoroso, riveste il vero carattere musicale friulano, e specialmente i cori.

La canzonetta invece non esiste ancora in Friuli, ma nessuna sa stabilire a che tipo di composizioni appartenga La Maschiara di Pre Pèdi.

L'obbiettivo dunque del Comitato Ballo Mercurio, oltre a quello di dare una paternità alle villotte friulane, vi è pure quello di istituire la canzone friulana, e con questo primo obbiettivo la riuscita è ben certa, poiché sono state presentate trentasei composizioni, fra le quali quattordici canzonette; e la Giuria ne ha scelte tre per l'aggiudicazione definitiva del premio.

A voi, d'Europa, cavalieri gai, e di Erato scettori novi, sia lode ed onor! e nel chiudere questa cicciata, permettetemi l'augurio, che certamente non cadrà nel vuoto, che l'esito della festa coronerà nel miglior modo l'assiduo vostro operato!

Cum

CHIACCHIERE AGRICOLE

Allevatori in guardia!

Morta la Pastorizia del Veneto, uno dei giornali agricoli veneti più battaglieri, indipendenti e vivaci, i suoi fondatori e redattori — dott. Gio. Balta Romano e Marco Pacifico Campiutti — rivolgono altrove la loro attività di giornalisti agrari.

Sotto questo titolo l'infaticabile Romano, il dott. Jota della Pastorizia, inizia la sua collaborazione sul Bollettino dell'Associazione agraria friulana.

L'articolo è interessante. Eccolo.

È inutile farsi illusioni! L'annata piovosa 1896 impedisce la buona stagionatura del fieno. I foraggi o sono, o saranno evidentemente fra poco ammuffiti. I funghi costituenti le muffe, anche ammesso non sieno velenosi, distruggono, in un tempo più o meno lungo, i principi alibili (digeribili) che gli elementi contengono. Per poco che nell'organismo animale portino lievisimi danni, non si può disconoscere che disturbi gastrici determinano. E questi disturbi, che devono essere più o meno gravi, devono evitare.

È pure constatato che i foraggi così male confezionati, riescono meno digeribili in quanto che i prodotti della decomposizione fortemente ossidati e non più capaci di nutrire, irritano il tubo intestinale. Tali prodotti a contatto delle parti intestinali, vengono assorbiti e portati in circolo, determinano alterazioni nel sangue, cioè alcune infezioni dagli antichi conosciute sotto il nome di malattie putride.

Ammesso sempre, per la migliore delle ipotesi, che i foraggi non muffiscano, resta da tenersi conto della lavatura che hanno subito quest'anno causa le insistenti piogge. L'acqua che cade sull'erba falciata, riesce a dilavarla, trascinando seco una parte dei principi solubili che conteneva. Se poi la pioggia ed il sole agiscono alternativamente sulla pianta di recente tagliata, i fieni che ne risultarono hanno un grado di alterazione ben marcato ed il loro valore nutritivo è molto limitato.

È notabile che per mantenere l'equilibrio organico gli animali devono introdurre una quantità assai rilevante: ciò induce svogliatezza nei lavori ai quali gli erborivi si sottopongono, giacché la loro attività organica, le loro energie sono concentrate nella funzione fisiologica di elaborare gli elementi introdotti; funzione che è di necessità lunga e difficile.

Ciò detto, quali sono i consigli pratici per gli allevatori?

Il più naturale sarebbe quello di dire loro: cambiate foraggio pel vostro besti. ne.

Ma ciò non può darsi perchè sarebbe suggerire l'impossibile. Dunque? Correggete e migliorate l'alimentazione del vostro bestiame.

1. Date sale al vostro bestiame quale correttivo del foraggio eventualmente guasto. — Il sale pastozioso deve quest'anno, entrare in tutte le stalle dove non entri sale da cucina. Non confondete il sale di cucina e pastozioso col sale di soda; è una cosa ben diversa. — Sale di cucina o sale pastozioso sia sciolto per aspergere i foraggi, sia in pezzetti perchè il bestiame, lasciandolo, sia direttamente in bocca agli animali, in ragione di 40 grammi circa per giorno e per capo grosso.

2. Date al vostro bestiame qualche complemento al foraggio. Non finite anzitutto quanto avete in casa di cereali, radici, tuberi, lupini ecc., e, quando non avete, comperate. Provvedetevi, non di cascate sofisticate, ma panelli garantiti, farina di avena, sostanze sane, concentrate, ottimi complementi.

3. per questo, rivolgetevi ai comitati speciali per gli acquisti di materie utili all'agricoltura che vi garantiscono la qualità e la bontà di ciò che vi cedono.

Ed ora non ci rimane che unire alla parola competente del veterinario, le nostre raccomandazioni, e domando venia per l'appropriazione indebita all'amico

dr. Gio. Balta Romano

Ufficio dello Stato Civile.

Bollettino settimanale dal 24 al 30 gennaio 1897

Nascite

Nati vivi maschi 13 femmine 7

Morti " " " " 1

Esposi " " " " 1

Totale N. 23.

Morti a domicilio.

Anna Villotta di Giacomo di mesi 6 — Felice Rielo di Giuseppe di anni 1 e mesi 8 — Virgilio Pradolini di Ermengildo d'anni 3 e mesi 7 — G. B. Pravisani di Giovanni d'anni 2 e mesi 10 — Elena Pos di giorni 22 — Umberto Olivo di G. B. di mesi 8 — Luigia Mariuzza di Italo di giorni 15 — Nicolò Canciano di Girolamo di giorni 12 — Elio Bartolo di Giovanni d'anni 4 — Luigi Franzolini di Alessio di giorni 8 — Francesco Pradolini fu Antonio d'anni 60 agricoltore — Crispino Moratti fu Giacomo d'anni 89 calzolaio — Balilla Meruzzi di G. B. di giorni 18 — Raimondo Mulinaris fu Noè d'anni 29 possidente — Giulio Provvisionato di Donato d'anni 2 e mesi 7 — Lucia Nussi-Deciani fu Agostino d'anni 71 agiata — Francesco Indri di Antonio d'anni 17 agente di negozio — Luigia Apa di Felice d'anni 3 e mesi 6.

Morti nell'Ospedale Civile.

Anna Del Zotto-Stangarero fu Giuseppe d'anni 40 casalinga — Cecilia Massaro fu Antonio d'anni 42 contadina — Teresa Martellozzi-Lodola fu Antonio d'anni 89 contadina — Anna Ramor di Gioioli d'anni 6 — Angelo Zanini fu Giuseppe d'anni 74 braccante.

Morti nell'Ospedale Esposi.

Vittorio Tirotti di mesi 1 — Giuditta Pagnutti Bonoletti fu Luigi d'anni 41 contadina — Giuseppe Perri di mesi 3. Totale n. 26 dei quali 5 non appartenenti al Comune di Udine.

Matrimoni.

Olivo Tosolini muratore con Rosa Misio zolfaiolaia.

Pubblicazioni di matrimonio.

Pietro Dotto operaio con Giovanna Ruttar casalinga — Leonardo Indolo agricoltore con Franquilla Nonino contadina — Marchese Luigi Nicotia impiegato con Tebalda Raho civile — Carlo Lodolo facchino con Giuseppina Saccavini casalinga — Patrizia Pravisani agricoltore con Maria Zampa contadina — Vittorio Picoz agente di commercio con Gisella Korpan surta — Pietro Movimento messo comunale con Filomena Tuabozzo contadina — Giovanni Pravisani possidente con Françoisa Calderani cameriera.

GIUSEPPE ANTONIO, gerente responsabile.

LOTTO PUBBLICO

(Telegramma particolare della ditta editrice)

ESTRAZIONE DI VENEZIA

del 30 gennaio 1897.

78 57 63 19 20

Volete tentar la fortuna?

Con piccoli pagamenti rateali che fissurate a vostro piacere abbonatevi per un anno all'Unione Commerciale internazionale e riceverete in premio una nuova obbligazione del BANCAPOSTO RIFORMATA amministrata dalla Banca d'Italia e garantita dallo Stato.

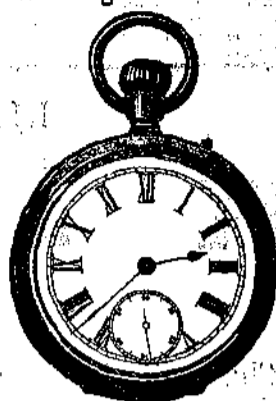
Ogni obbligazione concerno a 55 estrazioni, può vincere L. 300,000-200,000-50,000-20,000 ecc. ed è sicuramente rimborsata in LIRE DIECI dalla Banca d'Italia, per cui si ricupera in una sola volta il denaro sborsato a piccolo rateo costando l'abbonamento soltanto lire dieci. L'U. C. I., giornale d'affari, formato grandissimo, pubblica indirizzi commerciali d'ogni genere, avvisi compra-vendita, aste, forniture e l'elenco degli impieghi vacanti presso le Case di commercio estere e nazionali, (amministratori, rappresentanti, viaggiatori, corrispondenti, tecnici, negozianti, apprendisti, ecc.) Chi invia all'amministrazione in FIRENZE un importo qualunque come prima rata d'abbonamento fissando cifra e scadenza delle successive da effettuarsi però in un anno, riceverà subito i documenti relativi d'obbligo.

Chi varia subito l'importo d'abbonamento godrà dello sconto del 5%, cioè pagherà soltanto L. 9,50. Inviare cartolina-vaglia all'Unione Commerciale Internazionale — FIRENZE.

G. Ferrucci

UDINE

Orologerie - Oroficerie - Gioie



OROLOGI
D'ARGENTO
DA L. 12
A L. 100
OROLOGI
DI NIKEL
DA L. 6
A L. 30

Unico Deposito per il Friuli

della Casa Eug. Bornand & C. St. Croix.

prominta all'Esposizione di Ginevra

500 LIRE DI REGALO

a chi prova che non sia autentico il certificato in possesso del sottoscritto, inventore e fabbricatore del Liquore EUREKA portante la data 14 maggio 1896, che è quello dell'illustro igienista prof. dott. cav. PAOLO MANTEGAZZA Senatore del Regno il quale dice:

Il vostro EUREKA è uno dei migliori liquori italiani...

Questo per la verità, perchè certi fabbricanti di liquori, si approfittano in parte di questo periodo, per macchinare la bontà dell'Eureka ingrandire la fama di quello di loro fabbricazione.

ITALICO PIVA Via Mercerie, UDINE

CARTOLERIA E LIBRERIA EDITRICE

PIAZZA VITTORIO EMANUELE

VIA PALADINO N. 13

F. LLI TOSOLINI

UDINE

Premiata Fabbrica di Registri Commerciali

DEPOSITO

STAMPATI PER MUNICIPI

FORNITURE COMPLETE

di Cancelleria e Materiali Scolastico

Carta paglia e d'imballaggio

ASSORTIMENTO

TAPPEZZERIE IN CARTA

Unico deposito in Udine del rinomato

INCHIOSTRO SIMONCELLI

superiore a tutti gli inchiostri.

LIBERO GRASSI

già premiata Sartoria Grassi e Corbelli

Via P. Caneiani — UDINE — e Via Bialta

ASSORTIMENTI

Drapperie nazionali ed estere, drappi, flan-

nello, articoli novità per signora, ecc.

VESTITI

confezionati e da confezionare su misura.

PREZZI

convenientissimi — confezione accurata.

NEGOZIO CAPPELLI

FRANCESCO D'AGOSTINO

succ. a R. Capoferri

UDINE - Via Cavour, 8 - UDINE

Questo negozio è fornito d'uno svariatissimo assortimento di cappelli delle primarie fabbriche Nazionali ed Estere, d'assoluta novità per la stagione estiva.

SPECIALITÀ:

Cappelli duri e cubano per sole L. 4. e

cappelli flessibili Drappes e Vallontes, marca

Flector non Frangor da L. 1.50 a L. 3.50.

Non si teme concorrenza.

AVVISO INTERESSANTE

Gabinetto Medico Magnetico

La Soubanbula Anna d'Amico

da consulti per qualunque ma-

lattia e domande d'interessi par-

tecolari. I signori che desiderano consultarla per

corrispondenza devono scrivere, se per malattia i

principali sintomi del male che soffrono — se per

domande d'affari, dichiarare ciò che desiderano sa-

per, ed inviarlo L. 5 in lettera raccomandata

no cartolina-vaglia al professore Pietro d'Amico

via Roma, piano secondo BOLOGNA.

Tipografia Cooperativa Udinese.

